

cinema

MEL GIBSON: DOPO «PASSIONE» FARÀ UN ALTRO FILM RELIGIOSO
Mel Gibson, dopo *La Passione di Cristo*, che gli frutterà 700 milioni di dollari - secondo le stime dei media Usa - porterà al cinema la ribellione dei Maccabei contro il re Antioco, guidata dal sacerdote Mattatia, avvenuta nel 165 A.C. «I Maccabei si ribellarono all'oppressione di Antioco, combatterono con uno stile da guerriglia, riuscendo alla fine a trionfare. Sembra un western». Gibson, uno dei pochi divi schierato nel campo conservatore, ha detto di ammirare il presidente George Bush, ma di nutrire «anche dubbi, in tempi recenti» a causa dell'Iraq.

cinema

CHE BUONA NOVELLA, HANNO RESTAURATO IL «VANGELO» DI PASOLINI (CONTRO GIBSON)

Dario Zonta

Con una coincidenza dettata dal caso ma anche dalla volontà di «sfruttamento» dell'immagine e dei diritti, a Pasqua la Medusa distribuirà nelle sale il «Vangelo secondo Matteo» di Pier Paolo Pasolini dopo un'anteprima all'Auditorium di Roma, il 30 marzo. Lo fa in virtù del restauro realizzato nell'ambito del progetto Cinema Forever, che vanta il recupero negli anni di importanti pellicole della storia del cinema italiano, come quelle di De Sica, ad esempio, e ovviamente del relativo acquisto ad libitum dei diritti di riproduzione. La coincidenza sta nel fatto che ricorrono i quarant'anni del «Vangelo» di Pasolini e nel fatto che in quegli stessi giorni (cioè a Pasqua) approderà nelle sale l'atteso e discusso «The Passion» di Mel Gibson. Una coincidenza un po'

«predatoria» in virtù del fatto che, gioco forza, si allineeranno su opposti fronti i sostenitori del Cristo di oggi contro quelli del Cristo pasoliniano di ieri, non dimentichi che allora il «Vangelo» del regista e poeta friulano suscitò molte polemiche, pari d'intensità a quelle di oggi. Non avendo visto il film di Gibson non possiamo fare paragoni. Ma, di fatto, non li vogliamo fare. Crediamo, semplicemente, che le due opere condividano, a stento, il mezzo (cioè il cinema) ma che si differenzino e profondamente, per tutto il resto. Certo alcune comunioni li apparentano, come la scelta del set (quella Matera dei sassi che fu scelta da Pasolini dopo aver abdicato alla «naturale» Palestina, troppo modernizzata per essere d'epoca), e, forse, l'insistere

lungamente sull'atto della crocifissione. Ma crediamo (anzi «sappiamo») che l'approccio estetico, etico, ideologico, religioso politico dei due film sia profondamente distante. Quel che, invece, ci sembra coincidere (ma al di là della volontà di Gibson, tutta presa intorno a una rappresentazione di estremismo horror e «paradossalmente laico», come scrive Cotroneo) è il loro essere «tempestivi» rispetto ai tempi che hanno corso e corrono. Pasolini faceva il Vangelo nel 1964, ovvero l'anno a cavallo del quale si spegneva il ventennio «positivo» ('43-'63) delle speranze e delle riforme e prendeva inizio e piede un'altra epoca assai più problematica e controversa; Gibson sigla la sua «Passione» (e, mai titolo e parola, significano e vogliono

significare oggi qualcosa di più di ieri) in questo 2004 che s'apre cupo, ereditando un 2003 e ancor più oltre presago e doloroso. Ecco, in questo e solo in questo, i due film s'avvinghiano respingendosi. Il resto sarà la storia a misurarli. Noi solo notiamo, come promemoria per una futura visione, che Pasolini diceva di aver potuto fare il Vangelo così come lo ha fatto proprio perché non era cattolico «nel senso restrittivo e condizionante della parola»; mentre Gibson sostiene di aver fatto la sua «Passione» da cattolico, in quanto cattolico fervente e praticante. Sarà necessario tenere presente questo diverso approccio, questi diversi punti di partenza per verificare, alla fine, la Passione di chi sarà Passione, il Cristo di chi sarà Cristo.

Clapton, un tuffo alle sorgenti del blues

Nel cd «Me and Mr Johnson» il chitarrista interpreta, con rispetto, il grande bluesman

Daniela Amenta

«Ho il diavolo nell'armadio e il lupo è alla mia porta» cantava Robert Johnson. Dall'altra parte del giradischi, un vecchio piatto anni '50 e due casse da 15 watt per canale, c'era un ragazzo del Surrey armato di chitarra. Lo chiamavano «Slowhand», mano lenta, perché indugiava sugli accordi, quasi a dilatarli, come a tenerli sospesi, in equilibrio su un tempo infinito. «La prima volta che ascoltai Johnson - racconta Eric Clapton, l'ex ragazzo di questa storia - capii di trovarmi davanti a qualcosa da assumere a piccole dosi. La musica ascoltata fino a quel momento mi parve vestita a festa, pronta per essere messa in vetrina ma lui, lui era diverso. Suonava per sé, o al limite per Dio». Quanti anni sono passati? Un tempo infinito, come gli accordi di Clapton. Oggi il suo amore per Robert si è trasformato in un disco. Quindici cover per celebrare il blues e il suo eroe più devastato e maledetto. Si intitola, semplicemente, *Me and Mr Johnson* il tributo che il pallido Eric dedica al nerissimo Johnson.

Quindici pezzi su un totale di ventinove (tanti ne lasciò l'artista scomparso nel '38 a soli 37 anni) scelti con cura maniacale. Non è la prima volta, d'altra parte, che «Slowhand» si cimenta con il mito. Accadde durante l'epopea dei Cream e il brano era un «anthem», un inno - *Crossroads* - crocevia perfetto tra ritmo e passione, col sostegno perfetto di quella macchina sonora formata da Ginger Baker e Jake Bruce. Ed è accaduto anche altre volte, spesso. «Tutta la mia vita - ammette Clapton - è stata guidata ed influenzata dal lavoro di uno solo, Johnson. La sua musica è come i miei vecchi amici che sono sempre nei miei pensieri e all'orizzonte. È la cosa migliore che io abbia mai sentita. Mi sono sempre fidato della sua purezza e continuerò a farlo».

Crocevia, si diceva. In un crocevia dalle parti del delta del Mississip-



A sinistra Eric Clapton, sopra Mr. Johnson

pi, Mr Johnson consegnò la propria anima al diavolo. Leggenda? Chissà. In realtà non esiste altro sound tanto infernale e cianotico come il blues. È suono di ferraglie, basso e viscerale, di terra e fiamme. È la radice delle musiche del passato, e del futuro. Clapton rilegge Johnson con sacralità. Non aggiunge, come potrebbe, quasi nulla alla lezione di stile rigorosissima e insieme selvaggia del maestro. Si limita a selezionare i classici - *Me and the devil blues*, *Love in Vain*, *Little Queen of Spades* - o a recuperare gioielli meno saccheggianti (*They're Red Hot* e *Stop Breakin' Down Blues*) e a rivestirli di arpeggi, corpo e amplificazione. Bil-

ly Preston, al piano, dirige l'operazione complessiva, due chitarristi esperti e fidati come Andy Fairweather Low e Doyle Bramhall II elettrificano le dodici battute, Steve Gadd alla batteria e Nathan East al basso frasseggiano potenti sulla base ritmica.

Non è semplice didascalia, ma vero, appassionato requiem in memoria di. Mancano le visioni allucinate di Johnson, i graffi nell'anima, il feroce «canto della parte più bassa e disperata dell'umanità», per dirla alla Wim Wenders. Ma resta il blues che non è mai stato, mai sarà, un genere. Puro stato dell'anima, semmai. Per questo *Me and Mr Johnson*

ha un incidere atemporale. Tutte le sospensioni di Clapton si concentrano nella rilettura dell'opera del suo contraltare. Sembra, a tratti, quasi un'operazione catartica, ma al contrario: visitare gli inferi, il mefistofelico, tenendosi a distanza di sicurezza. Peccare ma per procura. Affidare all'altro da sé il sulfureo, l'insondabile. Il blues, appunto, dichiarato «lo stile dell'anno 2003» dal Senato americano in rappresentanza dell'intero Stato dell'Unione. Che poi, però, preferisce le canzonette normalizzate e i Grammy Awards.

È indubbio, però, che il suono del Delta stia ritrovando nuova linfa. Ne è una prova proprio Wenders con la sua trilogia filmica tutta dedicata alla musica meno rassicurante dell'universo. E altri segnali arrivano dalla letteratura. Da un libro come *Tishomingo Blues*, già un piccolo oggetto di culto. Crime-story firmato da Elmor Leonard, tra gli autori più saccheggianti dal cinema. Sua è la sceneggiatura di *Jackie Brown* di Quentin Tarantino, e di *Get Shorty*, e di *Fargo* dei fratelli Cohen. E in *Tishomingo* suonano John Lee Hooker, Howlin' Wolf, la scuola di Chicago, Miles Davis e, naturalmente, sua eccellenza Robert Johnson. Da lui, d'altra parte, bisogna partire per trovare l'essenza di quel crocevia che diede vita al rock e al jazz. Da lui riparte Eric Clapton, che a quasi 60 anni sceglie di confrontarsi con la sua maggiore ossessione. Il bianco che tiene la coda al nero. Due modi di intendere il blues. Perché se in Johnson c'è tutta la disperazione dei campi di cotone, di un popolo negato e ridotto in schiavitù, in Clapton prevale la tecnica, l'approccio ragionato, cerebrale. Due anime a confronto. L'ex ragazzo del Surrey e il visionario Robert impegnato a fare i conti con il «diavolo nell'armadio e il lupo alla porta».

Verrebbe voglia di immaginarli - entrambi - dalle parti di un crocevia. Ognuno col suo mondo sulle spalle, ognuno con la propria chitarra. E in fondo il Mississippi che scioccola grandioso.

George Michael: viva Kerry abbasso Berlusconi

Con Berlusconi a capo del governo ci garantiamo sempre una discreta reputazione internazionale. Sentite infatti cosa ha detto ieri a Milano la popstar George Michael, di passaggio in Italia per presentare il suo nuovo cd «Patience»: «È incredibile che gli italiani sopportino il suo conflitto d'interessi visto che possiede tutti i media, ma è anche vero che bisogna rispettare la volontà delle persone». Poi ha aggiunto: «Penso che voi italiani sapete perdonare molto, per altri popoli una cosa del genere sarebbe imperdonabile». Forse voleva consolarci. Peccato che qui non facciamo la figura di quelli che porgono l'altra guancia per bontà. La cronaca di questi giorni incalza e Michael, che è inglese, non si è tirato indietro: «È tragico quello che è successo in Spagna ed è una tragedia che a decidere il cambio di maggioranza sia stata Al Qaeda, ma è anche positivo che i governi devono rendersi conto che non possono decidere passando sopra la testa della gente. Penso che se una cosa del genere accadesse in Gran Bretagna Blair sarebbe spazzato via, ma il suo partito no». Sul futuro del premier inglese ha azzardato una previsione: «Credo che Blair, che mi era simpatico ma di cui non condivido la sua politica così come fa una parte del suo partito, sarà sconfitto nelle prossime elezioni perché è un mix di arroganza e autostima e il popolo non lo stima più». Michael trova però difficile immaginare i conservatori britannici come un'alternativa a Blair. Insomma, pare poco entusiasta dalla scena politica del suo Paese. Appare invece un po' più fiducioso sul futuro degli Usa: «Punto su John Kerry, ha la capacità di contrastare Bush. Ormai tutti si sono resi conto del legame tra petrolio e politica». Da parte sua Michael spera «che l'incontro fra cultura occidentale e religioni fondamentaliste avvenga gradualmente e con reciproco rispetto». Sostiene però che questi sono tempi difficili. A Mtv dice: «Per chi vive come me a Londra non è un bel momento per dormire sonni tranquilli. Penso che gli eventi spagnoli, molto tristi, hanno dimostrato come la decisione degli Stati Uniti di intervenire in Iraq sia stata poco saggia e sfortunatamente le conseguenze di quell'errore hanno dato ad Al Qaeda la possibilità di modificare i destini del mondo. E questa è la cosa più terribile». La popstar era nel capoluogo lombardo per promuovere il nuovo cd pubblicato a otto anni dal precedente «Older» e in piazza Duomo l'ha accolto una folla di fan. Quanto al disco, «Patience» contiene quattordici canzoni iniziate a scrivere cinque anni fa quando, spiega lui, «il dolore era alto per la perdita di mia madre». Nel brano «Cars and Trains» il musicista affronta il rapporto con i genitori riguardo alle proprie inclinazioni sessuali. Un brano si chiama «John and Elvis are dead» (ovvio il riferimento a Lennon e Presley): al riguardo Michael parla di «tristezza per l'imbarbarimento della cultura giovanile» e per il «fatto che i ragazzi sono depolitizzati mentre le precedenti generazioni erano straordinarie per il loro spirito libertario».

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

11 marzo: terrore a Madrid
J. Venier, A. Cipriani, R. Galtieri, A. Ruiz, D. Gallo

La vittoria di Zapatero e il corteo del 20 marzo
Chiarante, don Gallo, Pagliarulo, Benetollo, Bulgarelli, Benzi, Mele

«Appena Nato»: nuove basi, ma il Parlamento non lo sa
Intervista a Dario Vergassola, a cura di Maurizio Musolino

«Bertinotti? E' socialdemocratico. Serve un congresso»
Intervista a Marco Ferrando, a cura di Giampiero Cazzato

Un governo senza politica. E l'economia va a rovescio
Tibaldi, Lapadula, Repetto, Bersani, Romano, Ferrarotti, Paoletti

Marzo 1944: il grande sciopero a Sesto San Giovanni
Armando Cossutta, Gianni Giadresco

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

SaieDue - Pad. 31 / Stand A14 - B19

Sistema Solare VELUX
...tutta la libertà di avere acqua calda a costo zero

VELUX®

Vieni a scoprire l'acqua calda...

VELUX Italia s.p.a. - Colognola ai Colli (Verona) - visita il sito www.VELUX.it